



Ascent Film con Rai Cinema
in coproduzione con Caviar e Antitalent

presentano

SEMBRA MIO FIGLIO

Un film di Costanza Quatriglio

Dal 20 settembre al cinema

Ufficio stampa

Daniela Staffa daniela.staffa@fandango.it, 335 1337630

Claudia Tomassini claudia@claudiatomassini.com,
334 3075066 / +49 173 2055794

Un film di **COSTANZA QUATRIGLIO**

CON
BASIR AHANG DAWOOD YOUSEFI TIHANA LAZOVIC

SCRITTO DA
DORIANA LEONDEFF COSTANZA QUATRIGLIO
IN COLLABORAZIONE CON
MOHAMMAD JAN AZAD

UNA PRODUZIONE **ASCENT FILM** con **RAI CINEMA**
IN COPRODUZIONE CON **CAVIAR** and **ANTITALENT**

IN COLLABORAZIONE CON **FILM IN IRAN** CON IL SUPPORTO DI **EURIMAGES**
CON IL CONTRIBUTO DI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E
CROATIAN AUDIOVISUAL CENTAR

CON IL SUPPORTO DI
BELGIUM TAX SHELTER E **FRIULI VENEZIA GIULIA FILM COMMISSION** E
REGIONE LAZIO FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO

SOGGETTO COSTANZA QUATRIGLIO
SCENOGRAFIA BEATRICE SCARPATO
COSTUMI NATHALIE LEBORGNE
SUONO ALESSANDRO PALMERINI
MUSICA LUCA D'ALBERTO
MONTAGGIO LETIZIA CAUDULLO e MARIE-HÉLÈNE DOZO
FOTOGRAFIA STEFANO FALIVENE e SABRINA VARANI
DIRETTORE AMMINISTRATIVO FABRIZIO MARTELLI
DIRETTORE FINANZIARIO DANIELE BENI
PRODUTTORE DELEGATO INES VASILJEVIC
COPRODOTTO DA IVY VANHAECK e DANIEL PEK
PRODOTTO DA ANDREA PARIS e MATTEO ROVERE

DIRETTO DA COSTANZA QUATRIGLIO

- *Chi sei?*
- *Sono tuo figlio. Sono Ismail*
- *Non ho nessun figlio che si chiama Ismail*

Sinossi

Sfuggito alle persecuzioni in Afghanistan quando era ancora bambino, Ismail vive in Europa con il fratello Hassan. La madre, che non ha mai smesso di attendere notizie dei suoi figli, oggi non lo riconosce. Dopo diverse e inquiete telefonate, Ismail andrà incontro al destino della sua famiglia facendo i conti con l'insensatezza della guerra e con la storia del suo popolo, il popolo Hazara.

NOTE DI REGIA

Un figlio si rivolge alla madre creduta morta fino a quel momento, ma lei non lo riconosce. Da quell'istante una forza misteriosa lo porta alla ricerca del modo per ricongiungersi a lei.

Il corpo di Ismail, la mitezza del suo viso, la sua voce sospesa tra gli angoli più angusti dell'Europa, ci conducono in un altrove che ci appartiene molto di più di quanto siamo disposti a immaginare: dall'evocazione di posti lontani nel tempo e nello spazio a una concretezza fatta di carne e sangue, il film viaggia alla ricerca di risposte che non esistono; ad esistere è la possibilità, per Ismail, di prendersi la parola, quella parola negata perché nessuno, fino a quel momento, l'ha ascoltata. Nella lingua madre riconosciamo la lingua del mondo, della pietà antica che non ha patria né paese né confini né frontiere.

Costanza Quatriglio

STORIA DEL FILM

Jan

«Quando incontro per le strade i ragazzi afghani, io chiedo come sono arrivati qui, da quale parte dell'Afghanistan provengono, se vengono proprio dalla mia zona... forse prima o poi conoscerò qualcuno che mi darà la possibilità di trovare la mia famiglia... cerco sempre qualcuno a cui chiedere dove sta la mia famiglia».

Queste parole sono state pronunciate da Mohammad Jan Azad in chiusura del mio film documentario *Il mondo addosso*, girato a Roma tra il 2005 e il 2006.

Arrivato in Italia dopo aver attraversato il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia, Jan viveva in un centro per minori stranieri non accompagnati; era partito a piedi dall'Afghanistan quando era ancora bambino, come tanti suoi coetanei sfuggiti alla furia dei Talebani negli anni che hanno preceduto l'11 settembre.

Dal momento del distacco dalla madre, di lei non aveva avuto più notizie.

Nessuno avrebbe mai immaginato che le parole di Jan si sarebbero avverate.

Nell'estate del 2010 apprendo da Jan che la sua vita è cambiata dal momento in cui ha avuto il primo contatto telefonico con *âbay*, mamma.

Comincia per me un viaggio nella trascrizione dei suoi racconti: pagine e pagine, centinaia di fogli in cui mi immergo e da cui prendo distanza per poi immergermi di nuovo e ancora prendere distanza. Ne nasce subito il cortometraggio *Breve film d'amore e libertà* in cui Jan, con generosità e coraggio, rivive le telefonate con la madre fino al punto di rottura di ogni emozione, il riconoscimento.

Passano ancora anni, lascio che la vita abbia il suo corso, poi arriva il momento e mi decido.

Quasi un romanzo

Le centinaia di pagine, che hanno ormai la struttura del romanzo, diventano la base per inventare una storia che entra ed esce dalla realtà, tutt'intorno a un giovane uomo chiamato Ismail, a due fratelli, a una famiglia, a un popolo.

Un allargamento graduale in cui il fuori campo entra progressivamente in campo nel segno di una presenza, quella della madre, condannata all'assenza dall'imperitura legge del più forte.

Scelgo la strada della narrazione discontinua, dove il processo di disvelamento attraverso ellissi, spaesamenti e distensioni, è l'emersione del rimosso che unisce in un'unica preghiera Ismail a noi, e noi alla storia nascosta di un popolo che non conosce pace. Questo mi porta a prediligere l'ampliamento progressivo delle inquadrature: dai piani stretti che lasciano intendere il mondo fuori campo agli spazi immensi dove confondersi nella massa anonima.

Andare alla radice del racconto di Ismail e della madre mi permette di conoscere il contesto in cui la storia precipita: il popolo hazara è oggi forse l'etnia più perseguitata al mondo, anche se di questa gente mite, originariamente buddista e oggi perlopiù di fede sciita, pochi sanno e vogliono sapere.

Chi conosce le vicende de *Il cacciatore di aquiloni*, il best-seller di Khaled Hosseini, si ricorderà, forse, che il piccolo protagonista vittima di ogni forma di odio e violenza, è di etnia hazara.

Jan e i suoi fratelli sono i figli della diaspora. Lo sradicamento è la condizione dell'esistenza; impossibile appartenere a un solo luogo.

L'hazaragi, lingua di origine indoeuropea al pari di ogni altra forma di persiano, con le sue magie lessicali rivela radici condivise anche con gli angoli più nascosti dell'occidente: *mâdar... padar... o barâdar* per dire fratello...

Mi torna in mente quanto scrivevo nelle note di regia de *Il mondo addosso*: cioè che quello era un film sul futuro del nostro Paese. Oggi direi che il nostro Paese e l'Europa tutta devono ripartire da storie come quelle di Jan e dei suoi fratelli per ritrovare quel senso dell'umano che sembra aver perduto per sempre.

Tutte le madri possibili

La realizzazione del film è durata molto tempo. Nulla è stato semplice, al contrario, innumerevoli sono state le sfide da affrontare nel nome di questo film impossibile, ma forse per questo, rocambolescamente, è stato più che entusiasmante.

Con gli attori, il poeta Basir Ahang e tutto il cast, abbiamo attraversato zone della condivisione che non avrei mai pensato e che ci hanno regalato momenti di emozione unici e totalizzanti.

Verità e finzione non esistono.

Il tempo del fare è stato un mescolamento continuo, un prendere (e apprendere) e un perenne restituire, come quando il vecchietto Dost Alì (letteralmente «Amico di Alì»), conosciuto in un piccolo villaggio dell'Iran e poi attore nel film, alla domanda «Secondo lei cosa dovrebbe raccontare un film sul popolo hazara?», ha risposto con gli occhi ancora pieni dell'orrore subito nel '97 durante il massacro di Mazar-e-Sharif perpetrato dai Talebani sulla popolazione inerme: «Che non dobbiamo essere uccisi».

O ancora, quando una donna, a lungo zitta e in disparte, è intervenuta in una conversazione appena ha sentito che conoscevo molti ragazzi hazara in Italia. Mi ha chiesto il nome di ciascuno e se sapevo da quale posto venissero esattamente, così da raccontarmi che anche lei è *âbay*, sopravvissuta nel sogno segreto di incontrare un giorno qualcuno che potesse darle notizie del suo amatissimo figlio.

Tante le storie possibili, tante le madri possibili.

Tra loro la signora Ahang, atterrata una notte all'aeroporto di Teheran. Arrivata da Kabul, non vedeva suo figlio Basir da tantissimi anni, da quando lui era stato costretto a lasciare l'Afghanistan.

Era con noi per lui, perché Basir è il protagonista del film.

Mai come allora, con il cuore in gola, mi è stato così chiaro che vita e cinema possono mescolarsi, e che quando questo accade è il dono più raro e prezioso.

Nota sul popolo Hazara

Il popolo Hazara conta oggi quasi otto milioni di persone. Gli Hazara sono vittime di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità sia in Afghanistan che in Pakistan, dove la comunità è ciclicamente colpita da attacchi di gruppi terroristici sunniti. Originariamente buddisti, gli Hazara vivono perlopiù nelle zone centrali dell'Afghanistan dove le due enormi statue di Buddha, simbolo della loro storia e cultura, sono state distrutte dai Talebani nel marzo 2001. A causa dei tratti somatici mongoli, si dice discendano dall'armata di Gengis Khan che invase l'Afghanistan nel tredicesimo secolo; alcuni storici, al contrario, sostengono che gli Hazara siano il popolo autoctono dell'Afghanistan. Il primo tentativo di genocidio risale al 1890, ad opera del re dell'Afghanistan Abdul Rahman Khan che riuscì a sterminare il 62% della popolazione. Un secolo dopo, a partire dalla fine degli anni novanta, i talebani hanno dato il via a una serie interminabile di violenze. Solo nei primi cinque mesi del 2018, nelle aree abitate dagli Hazara, quasi mille persone sono state uccise in attacchi suicidi e attentati.

Costanza Quatriglio

Nata a Palermo, esordisce con *L'isola*, presentato al 56° Festival di Cannes alla Quinzaine des Réalisateurs nel 2003 (Premio CICAÉ). Dopo esser stato nei più importanti festival del mondo (Pusan, Los Angeles, Chicago, Philadelphia, Kiev, Montreal, Rotterdam, Gijón, Bratislava e numerosi altri) – Nastro d'Argento per le musiche a Paolo Fresu – *L'isola* è uscito nelle sale in Francia e nei paesi dell'America Latina di lingua spagnola. È dello stesso anno *Racconti per L'isola*, documentario sul lavoro degli attori non professionisti nel film *L'isola*, presentato nella sezione Nuovi Territori della 60° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia.

L'amore per il cinema del reale e per la mescolanza di realtà e finzione è già chiaro fin dai suoi film precedenti (tra questi *Ècosaimale?*, premiato al Festival di Torino nel 2000, e *L'insonnia di Devi*, coprodotto da Tele+ nel 2001), tanto che dopo *L'isola* sceglie di proseguire la strada del documentario. Tra i suoi film documentari: la miniserie per Rai Tre del 2004 *Raiz; Il mondo addosso*, presentato alla Festa del Cinema di Roma nel 2006; *Il mio cuore umano*, Evento Speciale al Festival di Locarno del 2009.

I suoi film più recenti evidenziano la continua ricerca personale nel segno della commistione dei generi: Nastro d'Argento per il Miglior Documentario 2013, *Terramatta*; è stato presentato alle Giornate degli Autori nel 2012, designato Film della Critica da parte del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici, ha ottenuto riconoscimenti in diversi festival; *Con il fiato sospeso*, presentato alla 70° Mostra di Venezia 2013 in Selezione Ufficiale Fuori Concorso, vincitore del Premio Gillo Pontecorvo per il Miglior Film in lingua latina e segnalato ai Nastri d'Argento per la forte commistione tra finzione e documentario; *Triangle*, Nastro d'Argento per il Miglior Documentario nel 2015, vincitore del Premio Cipputi come Miglior Film sul mondo del lavoro al 32° Torino Film Festival; *87 ore*, nella categoria Documentari, Premio Speciale 2016 ai Nastri d'Argento.

BASIR AHANG

Basir Ahang è nato a Kabul in Afghanistan e dal 2008 vive e lavora in Italia, dove ha ottenuto la cittadinanza. Laureato in Storia e Letteratura Persiana, è giornalista di professione, attività che svolge occupandosi prevalentemente di Afghanistan e diritti umani con un'attenzione particolare alla situazione dei rifugiati e delle donne. Ha collaborato con diversi giornali e agenzie internazionali. Sue interviste e articoli sono stati pubblicati su BBC Persian, Al Jazeera e Deutsche Welle.

È anche poeta, molte delle sue poesie sono state tradotte in italiano, spagnolo e inglese. Nel 2014 ha partecipato al Festival Internazionale di Poesia *Ottobre in Poesia* di Sassari, ottenendo il premio speciale della critica. Nel 2015 ha partecipato al Festival Internazionale di Poesia di Medellin in Colombia. Lo stesso anno ha vinto il Premio Speciale della Giuria del Concorso Nazionale di Poesia *Città di Sant'Anastasia*.

Ha collaborato alla stesura della sceneggiatura del documentario di Amin Wahidi *Behind Venice Luxury: un Hazara in Italia* (2017), vincitore della 24° edizione del premio Città di Venezia, evento collaterale della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica.

In veste di attore ha recitato nel cortometraggio *L'ospite* di Amin Wahidi, vincitore del premio Città di Venezia 2014.

DAWOOD YOUSEFI

Dawood Yousefi è nato a Daykondi in Afghanistan nel 1987 ed è rifugiato in Italia dal 2006. Frequenta il secondo anno dell'università per stranieri Dante Alighieri, corso di laurea per Mediatori per l'Intercultura e la Coesione sociale in Europa. È mediatore interculturale, interprete, assistente educativo culturale, fotografo, animatore, attivista per i diritti umani e nel mondo di volontariato. È uno dei membri del movimento *Genti Di Pace* della Comunità Di Sant'Egidio. È stato uno dei fondatori dell'Associazione *Binario 15* a favore dei minori afgani non accompagnati a Roma.

TIHANA LAZOVIC

Tihana Lazović, (Zadar, Croatia, 1990.) Si è laureata all'Academy of Dramatic Art di Zagabria nel 2013. Nel 2014 ha girato *Zvizdan* (The High Sun) diretto da Dalibor Matanić che ha vinto il Premio della giuria *Un certain regard* al 68° Festival di Cannes, per la sua interpretazione Tihana ha ricevuto l'Arena d'oro come migliore attrice al 62° Pula Film Festival, il premio come miglior attrice al 25° Film Festival Cottbus, il premio come migliore attrice al Cinoche International Film Festival in Quebec, Canada, il premio come migliore attrice al Pristina Film Festival in Kosovo.

Nel 2016 ha fatto parte delle Shooting Stars al Festival di Berlino. Nel 2016 ha girato *On the Other Side* di Zrinko Ogresta (2016) presentato nella sezione Panorama della Berlinale. Nel 2017 è stata la protagonista di *Aleksi* di Barbara Vekarić. Ha debuttato nel 2013 in *Svećenikova djeca* (The Priest's Children), pluripremiata commedia di Vinko Brešan, nello stesso anno ha ricevuto il premio come miglior attrice per *Šuti* (Hush) di Lucas Nolaal Pula Film Festival. A teatro Tihana ha lavorato con Vinko Brešan, Dalibor Matanić, Franka Perković Dražen Ferencina e Oliver Frlić, inoltre è la voce solista del gruppo jazz One, Two, Trio e Tihana Lazovic.

ASCENT FILM

Ascent Film è una società di produzione cinematografica indipendente tra le più credibili e longeve realtà del panorama nazionale. Fondata nel 2003 da Andrea Paris, nel corso degli anni ha prodotto un vasto numero di cortometraggi, film e documentari di qualità, mantenendo sempre viva l'attenzione verso le evoluzioni del mercato e i nuovi talenti dell'audiovisivo.

Oggi Ascent Film, grazie alla notevole esperienza acquisita in questi settori, rafforza la sua “leggerezza” e si evolve in vera e propria **“officina dei talenti”**, con l'**obiettivo di diventare la casa madre delle future generazioni di produttori e cineasti indipendenti**. Ascent mira quindi ad essere il “searchlight district” del gruppo, il polo dove trovano casa e crescono le giovani generazioni, sempre più necessarie allo sviluppo di un settore audiovisivo nuovo e di qualità.

Ascent Film ricerca costantemente sul mercato – nazionale ed internazionale – nuovi autori, film sperimentali e da Festival, realtà e tecniche più innovative e particolari, cercando di dare ascolto e struttura finanziaria a registi giovani e di talento che spesso non trovano un interlocutore serio ed affidabile, nel complesso percorso di sviluppo e finanziamento dei film indipendenti.

L'autore è quindi al centro della strategia editoriale di Ascent Film, nella consapevolezza che i formati, i linguaggi, le idee, le tecniche, sono in continuo rinnovamento ma non possono mai prescindere dalla creatività e dalla sensibilità del singolo artista. Ascent Film è attenta agli autori sperimentali ed emergenti, al documentario, ai formati particolari e alle tecniche innovative, con l'obiettivo di divenire un motore di sviluppo del cinema, anche di quello meno convenzionale.

In 10 anni di attività cinematografica e televisiva, Ascent Film ha prodotto cortometraggi e documentari di grande successo di pubblico e di critica, ha partecipato con le proprie produzioni ai festival internazionali di Cannes, Berlino, Venezia e Roma, tra i principali. Dal 2011 ha intrapreso la produzione di lungometraggi avendo sempre come linee guida: ricerca, esperienza ed entusiasmo.

Grazie alla nuova normativa tax credit legata alla auto distribuzione, che incentiva le produzioni a distribuire in autonomia il proprio prodotto, Ascent entra nel mercato della distribuzione con una struttura nuova, snella e flessibile, che lavora su ogni film con un approccio sartoriale sala per sala.